

LEONARDO ROMBAI¹

GEOGRAFIA E POLITICA IN ITALIA TRA OTTO E
NOVECENTO. CESARE BATTISTI E I SUOI SCRITTI NELLA
PRODUZIONE GEOGRAFICA E NELLA STORIA DEL
PENSIERO GEOGRAFICO

Cesare Battisti ed i suoi rapporti con il resto della geografia italiana ed europea ed intersettoriali con altre discipline

Tra i quesiti posti da Elena Dai Prà per la giornata roveretana dedicata a Cesare Battisti e alla geografia fra Otto e Novecento, conviene affrontare sia il nodo della «galassia» di rapporti che hanno legato lo studioso trentino – in vita e da morto – alla geografia italiana e germanofona; e sia l'originalità della sua «idea» di geografia (non codificata in lavori di carattere epistemologico, ma facilmente ricostruibile dalla ricca produzione), «così attenta anche alle componenti storico-antropologiche del paesaggio», e per certi aspetti distante rispetto alla «tradizione positivista dei grandi maestri». L'originalità e il valore della produzione battistiana² si misura specialmente sul concetto di «regione» geografica, tanto che è ora possibile sostenere che «i suoi lavori di geografia regionale sul Trentino rappresentarono poi contributi pionieristici allo sviluppo della geografia regionale e della geografia della popolazione in Austria» – oltre che in Italia –, soprattutto della distribuzione altimetrica così importante nelle regioni alpine (DAI PRÀ, 2018, pp. 13-14, 15 e 11-12; cfr. SCHARR, JELEN, STEINICKE, 2018, pp. 169-173).

Grazie anche alla formazione nel prestigioso Istituto di Studi Superiori di Firenze – ove fu allievo di docenti di grande livello scientifico-culturale, oltre al maestro geografo Giovanni Marinelli, come, fra i filologi e letterati, Guido Mazzoni, tra gli storici, Pasquale Villari e tra gli etno-antropologi, Carlo Puini (CASSI 2018a; 2018b) –, Battisti poté curare in modo speciale l'approccio interdisciplinare/multidisciplinare, aperto all'esplorazione del territorio e all'applicazione ai problemi politico-sociali e ambientali, che rimase una costante della sua vita di studioso.

¹ Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Storia Archeologia Geografia Arte e Spettacolo, leonardorombai@gmail.com.

² Rispetto alla produzione di Olinto Marinelli e dei coetanei, pur essendo state misconosciute dalla consorte dei geografi del tempo le qualità innovative dei suoi studi (QUAINI, 2018, pp. 30-31).

Tra i geografi, egli ebbe rapporti soprattutto fra i coetanei, a partire dagli allievi di Marinelli: Renato Biasutti (con il quale condusse nel 1899 la breve ma feconda esperienza della rivista «La Cultura Geografica»), Assunto Mori, Leonardo Ricci, Bernardino Frescura, Giovanni De Agostini e Olinto Marinelli; collaborò con i più anziani fiorentini Attilio Mori e Gustavo Uzielli, specialmente nell'occasione dell'organizzazione del III Congresso Geografico che, nell'aprile 1898, si tenne a Firenze all'insegna dell'America e del ruolo avuto da Paolo dal Pozzo Toscanelli e Amerigo Vespucci (ROMBAI, 2016, 2018b, 2018c). Tra gli altri geografi già affermati, Cesare ebbe grande attrazione per Arcangelo Ghisleri, considerato «venerando maestro», e modello per la geografia volta all'educazione e alla formazione dei cittadini, oltre che all'impegno politico su posizioni democratiche e anticolonialiste (repubblicane o socialiste che fossero). Non a caso, Cesare prestò attenzione non solo all'innovativa geografia scientifica di Friedrich Ratzel ma anche all'opera politico-sociale del geografo rivoluzionario Elisée Reclus e ai temi dell'emigrazione trentina (con manualetti stampati per gli emigranti nel mondo germanico e il grande progetto di studio dell'emigrazione italiana in Argentina non attuato) e, più in generale, all'alta considerazione per la produzione geografica di seria divulgazione su contenuti di attualità e a vantaggio del popolo.

Tra i non geografi, spicca, ovviamente, il costante interscambio di saperi e metodologie di lavoro con il geologo Giovan Battista Trener, che per tutta la vita – a partire dagli anni universitari – fu suo amico fraterno e compagno di lotta. Attraverso Trener – allievo a Vienna del geologo e geografo fisico Albrecht Penk e fondatore e condirettore della rivista «Tridentum», pubblicata dal 1898 fino al 1914 con impostazione e contenuti pluridisciplinari (ciò che, a sua volta, consentì di allacciare rapporti con tanti studiosi di varia formazione scientifica) (DAI PRÀ, 2018, p. 17) –, Cesare poté conoscere la cultura fisico-naturalistica germanica ed europea e tenersene sempre aggiornato, anche durante il lavoro culturale svolto in guerra (come dimostrano le tante richieste di opere di cui servirsi per i suoi lavori geografici). Come enunciato, i contatti finirono per diffondere tra i geografi germanici il modello di geografia regionale messo a punto dal geografo trentino (SCHARR, JELEN, STEINICKE, 2018).

Altra esperienza formativa di rilievo fu quella della militanza di Cesare nella Società degli Alpinisti Tridentini, a stretto contatto con studiosi di varia formazione scientifica e con la ricerca sul terreno. Grazie a questi rapporti egli poté mettere bene a frutto – nelle sue originali guide dell'inizio del XX secolo – la conoscenza della guidistica e degli altri scritti specialistici e divulgativi dedicati ai territori montani (con finalità di esplorazione scientifica e di valorizzazione turistica), con allargamento ad altre analoghe associazioni: a partire dalla Società Alpinistica Friulana e dalla sua rivista «In Alto», entrambe fondate e dirette dal 1874 da Giovanni Marinelli, autore negli anni '90 di due guide dedicate alle regioni alpine Canal del Ferro e Carnia, che Battisti ben conobbe. Figura

centrale di questo filone fu il prolifico studioso veneto Ottone Brentari, allievo di Marinelli e autore negli anni '80, '90 e nel nuovo secolo di guide su Veneto e Trentino che esprimevano una forte tensione politica risorgimentale, opere che servirono anch'esse da modello a Cesare (MICELLI, 2018; BAGNARESI, ZILLI, 2018; ROCCA, 2018).

I rapporti tra geografia e potere politico, ovvero la politicizzazione dei contenuti della geografia prima e dopo Cesare Battisti

Parafrasando Claudio Cerreti, in Italia la «geografia utile» e l'associazione scientifica che la doveva praticare ebbero vita a partire dal 1867³ – con la Società Geografica Italiana e con i suoi periodici, il «Bollettino» e le «Memorie» – e nel 1894-95 con la Società di Studi Geografici e Coloniali e la sua «Rivista»; e nacquero perché, «con lo Stato unitario, nacque in un certo senso un committente legittimo e riconosciuto agli occhi di quella élite di cui gli studiosi sono evidentemente parte; o se non proprio e sempre un committente – ma spesso tale fu – almeno un vero interlocutore: qualcuno cui proporre i risultati e gli effetti potenziali dell'analisi geografica e delle iniziative assunte dalla comunità dei geografi» (CERRETI, 2000, p. 12).

Qualche decennio prima era però fiorito un robusto filone di studi di matrice illuministico-risorgimentale su tematiche assai composite, il cui comune denominatore era costituito dall'indagine per problemi, che si poneva finalità utilitaristiche, specialmente correlate al governo civile e militare del territorio. Tale indirizzo comprendeva anche il modello della «geografia statistica», perfezionato in età napoleonica dagli ingegneri geografi dell'*Armée* e da studiosi italiani, con riferimento per lo più ai dipartimenti e, successivamente, agli Stati della Restaurazione e del Risorgimento⁴: e ciò, grazie all'operato di personalità di assoluto rilievo scientifico e di forte impegno etico-politico, come Jacob Graberg De Hemso, Gian Domenico Romagnosi, Melchiorre Gioia e Carlo Cattaneo (QUAINI, 1983, 1995a, 1995b; ROMBALI, 2013). Fu, quella, una stagione felice per il sapere geografico, fino almeno alla metà del XIX secolo, quando la «geografia statistica» a base regionale venne interessata da un processo involutivo di ordine

³ Paola Sereno ha messo di recente in luce l'importanza delle coeve esperienze geografiche torinesi correlate al Circolo Geografico di Celestino Peroglio e alla rivista «Cosmos» e all'attività di Guido Cora (SERENO, 2017).

⁴ Queste memorie d'impostazione geografico-statistica a base regionale (alle scale più diverse: statale, compartimentale, provinciale e comunale) riprendevano e sviluppavano i prodotti che si erano diffusi dai tempi rinascimentali negli ordini religiosi, a partire dai gesuiti, e negli apparati amministrativi degli Stati italiani e che nel XVIII secolo ricevettero codificazioni istituzionali, specialmente nello Stato sabauda e nel Granducato lorenese (QUAINI, 1978, pp. 10 e 18, e 1981, pp. 15-16).

scientifico, scendendo sempre più pesantemente in compilazioni confezionate in larga misura o totalmente a tavolino, mediante combinazione e/o riassunto di materiali originali raccolti dalle altre scienze (GAMBI, 1973, p. 8).

Dalla seconda metà degli anni '60 del XIX secolo e fino all'intero ventennio fascista, è un dato di fatto, però, che, con pochissime eccezioni, la produzione geografica «utile» guardò con sicurezza e continuità a determinati «interessi» generali dell'Italia: non solo a quelli economici, richiamati nello Statuto della Società Geografica Italiana, relativamente «alla navigazione, ed al commercio», ma anche a quelli politici, in senso colonialistico (l'Africa) e nazionalistico (le regioni irredente, l'Adriatico e il Mediterraneo orientale). L'assunto è dimostrato dalle due riviste geografiche nazionali, soprattutto il «Bollettino» con le «Memorie» e le altre pubblicazioni fuori collana della Società Geografica Italiana.

E' dunque vero che la Società Geografica e la più giovane Società di Studi Geografici e Coloniali non si occuparono «che di sfuggita dei cosiddetti problemi reali del Paese» (CERRETI, 2000, p. 18), quali quelli sociali e ambientali. Questo disinteresse, almeno per la Società Geografica, è dovuto alla sua matrice: «la Società era stata promossa e composta solo da appartenenti alla classe dirigente, i cui interessi erano chiaramente ben diversi e lontani da quelli della maggior parte della popolazione italiana, ma perfettamente allineati con quelli del governo (al di là delle intonazioni degli schieramenti contingenti) e delle sue istituzioni. O, per meglio dire, i cui interessi erano portati avanti contemporaneamente tanto dall'istituzione politica quanto, per la sua parte, dall'istituzione geografica, l'una e l'altra guidate esattamente dallo stesso personale». Almeno per la Società Geografica Italiana, è quindi condivisibile il giudizio di ente scientifico «di consulenza» e di «atteggiamento di servizio» nei confronti della politica e soprattutto dello Stato (IVI, p. 28).

La Società realizzò negli anni '80 «la prima indagine d'insieme, poi la prima inchiesta sistematica e poi la prima proposta operativa mai prodotta sull'emigrazione italiana» (BODIO, 1882; *Indagini sulla emigrazione italiana all'estero fatte per cura della Società (1888-1889)*, 1890; ROSSI, 1893), ma «non successe nulla»; di fronte a questo problema nodale, «che avrebbe dovuto sollecitare tutta l'attenzione della classe dirigente politica del Paese [...], l'opera pionieristica e preziosa di studio e di proposta dell'associazione cadde letteralmente nel vuoto». Il fatto, dunque, è che «il mondo politico e l'opinione pubblica italiana», e quindi la società civile, «non mostrava nessun interesse concreto per l'esplorazione scientifica dei poli Nord e Sud, poco interesse per le questioni dello sviluppo interno del Mezzogiorno, un sobrio interesse per i problemi dell'emigrazione, ma entrava in fibrillazione non appena si cominciava a parlare dell'espansione dell'Italia nel mondo e possibilmente in Africa» (CERRETI, 2000, p. 58). È comunque vero che la Società Geografica «non ha avuto quasi la minima considerazione per quel pesante e irrisolto nodo della situazione nazionale che è

il problema del Mezzogiorno – un problema che ha così numerose implicazioni per i geografi – e ha riguardato solo i suoi effetti migratori, con una sequenza di inchieste tenute nei paesi sud-americani fra il '90 e il 1907: inchieste che paiono aver il preciso fine di sostenere le tesi governative, e delle classi moderate, sul fenomeno della migrazione verso l'America; cioè l'esodo utile e indispensabile come valvola di scarico dei travagli sociali del Mezzogiorno, come guarigione di un iperpopolamento a cui venivano imputate la aleatorietà della occupazione agricola, come modo per procurarsi denari da reinvestire nei comuni di origine» (GAMBI, 1973, pp. 16-17). Discutibile quindi il giudizio di Cerreti che la Società abbia dedicato «non poco delle sue risorse finanziarie, delle sue pubblicazioni, della sua attività in genere proprio allo studio del territorio italiano, alla promozione della geografia in Italia, all'esame dei problemi dello Stato e della popolazione italiani (come mostra l'esempio dell'emigrazione) [esempio rimasto però isolato], al rafforzamento del ruolo delle discipline geografiche nella scuola e nell'università»; e «che la polemica della *geografia di casa nostra* avesse una valenza strumentale» (CERRETI, 2000, p. 69).

Va infatti considerato il dibattito in corso negli anni '80 e '90 e ai primi del nuovo secolo, che condusse alla fondazione dei periodici di Arcangelo Ghisleri e della «Rivista Geografica Italiana» (organo della Società di Studi Geografici e Coloniali) (primi anni '90) e alla lucida denuncia fatta al IV Congresso Geografico di Milano del 1901 da un geografo esterno alla corporazione universitaria, Carlo Porro, militare della Scuola di Guerra di Torino. Questi miei dubbi sono già stati argomentati e documentati da Lucio Gambi nei suoi *Uno schizzo di storia della geografia in Italia* del 1973 (GAMBI, 1973, pp. 14-16) e *Geografia e imperialismo in Italia* del 1992 contenente un'ampia antologia di scritti nazionalistici e imperialistici risalenti a prima, durante e dopo la Grande Guerra: scritti funzionali, quindi, all'espansione italiana nelle regioni irredente, nelle aree adriatiche-balcaniche e mediterranee-orientali, oltre che nella “terra promessa” africana; scritti che impegnarono geografi ed esponenti della Società Geografica (come Pedrazzi, Roncagli, Vinassa de Regny, Tritoni, Jaja, ecc.), ma anche geografi attivi nella Società di Studi Geografici e formati con Marinelli, o almeno operanti a stretto contatto con il figlio Olinto (come Revelli, Toniolo, Dainelli, ecc.).

Che l'operato della Società Geografica non rispondesse al dettato statutario (sul piano della ricerca scientifica e su quello della tutela degli interessi della geografia nella scuola e nell'università), è dimostrato dalla vertenza avviata da Olinto Marinelli nella prolusione ai corsi universitari fiorentini del 1915-16, ripresa nel 1916 da Roberto Almagià, da Assunto Mori e dagli altri marinelliani e accademici in sede di consiglio o di assemblea sociale, e riproposta con determinazione e coerenza nelle sedute degli anni della Grande Guerra e dell'immediato dopoguerra (CERRETI, 2000, pp. 90-95).

Ovviamente, la produzione nazionalistica toccò il culmine durante

la Guerra, specialmente con la collanina *Prontuario dei nomi locali* edita nelle «Memorie», volumi dedicati all'Alto Adige (XV-I, 1916), alla Venezia Giulia (XV-II, 1917) e alla Dalmazia (XV-III, 1918); con il volume *Pagine geografiche della nostra guerra. Raccolta di conferenze sociali tenute nel 1915* (1917); e con il volume del segretario Giovanni Roncagli dedicato a *Il problema militare dell'Adriatico spiegato a tutti* (1918).

E ciò, anche perché la geografia dei marinelliani e della Società di Studi Geografici – per reazione verso quella della Società Geografica – volle «evitare ogni aperta manifestazione di legami politici e limitare la sua operosità alla scienza, distinguendo decisamente a qualunque costo (e quindi con notevole miopia) fra le due». In conclusione, l'incisività degli studi e delle pubblicazioni dei geografi – rimaste pressoché circoscritte alle due società e ai congressi geografici triennali – «fu debole, e la eco dei loro discorsi rimase scarsa» (IVI, pp. 17-18).

Gli unici studi che affrontano la problematica ambientale – gli squilibri idrogeologici prodotti dal diboscamento pressoché generalizzato (nonostante l'approvazione della legge forestale nel 1877, assai poco applicata anche dopo il rifacimento nel 1910) e da pratiche di coltivazione prive di adeguate opere di sistemazione idraulico-agrafia nelle aree montane e collinari –, infatti, sono quelli dedicati da Almagià nel 1907 e nel 1910 alle frane e agli altri dissesti morfologici⁵.

Per il resto – oltre ai poderosi lavori di storia della geografia, delle esplorazioni e della cartografia di specialisti come Almagià e Alberto Magnaghi, e agli originali scritti meridionalistici di Carlo Maranelli –, Gambi provvede a salvare, per il primo quarantennio del Novecento, davvero poche opere: gli studi di geografia urbana su Torino e su Bologna, di Pietro Gribaudi del 1909 e di Umberto Toschi del 1931-32, definiti «non trascurabili scritti»; l'*Atlante dei tipi geografici* di Olinto Marinelli del 1922, giudicato di «elevato valore didascalico»; in parte la «memoria di geografia regionale sui tipi d'insediamento rurale, del Lorenzi [del 1914], che richiama per impostazione le francesi del periodo»; e le opere sulle case contadine di Renato Biasutti, «che fra il '24 e il '26 impiantò una rete di inchieste e investigazioni, su di un piano etnico-culturale, intorno alla abitazione rurale e nel '38 iniziò, con più chiara considerazione dei rapporti economici a cui la casa va congiunta, l'edizione di una sistematica indagine per le diverse regioni italiane» (GAMBI, 1973, pp. 21-28). Gambi ricorda pure, tra le poche voci di geografi impegnati sul piano sociale, l'originale esperienza de «La Cultura Geografica», edita nel 1899 da Cesare Battisti e Renato Biasutti: due giovani che si dichiararono «antiafricanisti convinti, nel senso che ci sembra doveroso l'abbandono dell'Eritrea, che per noi rappresenta solo una minaccia costante di spese infeconde ... Oggi non c'è più alcuno che creda nell'avvenire commerciale dell'Eritrea; pochi ormai anche quelli che sostengono con convinzione la

⁵ Apprezzabile ma dettata dalla contingenza è l'opera di Mario Baratta sul terremoto calabrese-messinese del 1908, in due volumi, di cui il secondo costituito da atlante di 26 tavole.

possibilità di farne un centro di immigrazione agricola» (fasc. 8-9, giugno 1899, p. 94; GAMBÌ, 1973, p. 17 e 1992, pp. 14-15; PERRONE, 2018).

Le monografie regionali dopo Cesare Battisti

Come già enunciato, il genere geografico della monografia regionale ha avuto una lunga tradizione nell'Italia tardo-settecentesca e primo-ottocentesca, fino a quando le corografie vennero in larga misura convertite in poderosi dizionari topografici (QUAINI, 1983, 1995a, 1995b; ROMBAI, 2013). Anche Maria Luisa Sturani sottolinea il fatto che – in linea con il consolidato orientamento delle età illuministica e napoleonica – «la produzione geografico-statistica del primo Ottocento declina invariabilmente le sue rassegne descrittivo-enumerative entro la griglia degli stati pre-unitari e delle relative partizioni amministrative»; e che questi «schemi di regionalizzazione» vennero «invece a lungo trascurati dalla geografia nella successiva fase di istituzionalizzazione, a partire dalla seconda metà del secolo»: con la conseguenza che furono eluse «la costruzione sistematica» delle conoscenze del territorio e la questione regionale, nonostante «la rilevanza assunta da quest'ultima nel processo di formazione dello stato unitario» (STURANI, 2017, pp. 163 e 165).

Con Paola Sereno (SERENO, 2017, pp. 383-401), possiamo ora sostenere che alla definizione del programma di monografie regionali modernamente intese dettero un contributo teorico – nei primi anni '90 – i geografi più culturalmente sensibili e più professionalmente attivi, come Arcangelo Ghisleri, Guido Cora e Giovanni Marinelli con i giovani Cosimo Bertacchi, allievo di Marinelli a Udine, e Carlo Porro, ufficiale e docente di geografia nell'Accademia Militare e nella Scuola di Guerra di Torino⁶. Questo modello di analisi e trattazione geografica – la monografia regionale, correlata alle regioni storico-geografiche o amministrative⁷, e a piccoli territori gravitanti sui «centri municipali» (come intendeva Bertacchi) – venne associato al programma della «geografia di casa nostra», enunciato da Ghisleri ne «La Geografia per Tutti», pubblicata a partire dal 1891. Il modello non pare sia stato influenzato dalle monografie regionali della scuola francese di Vidal de la Blache⁸; e desta meraviglia

⁶ Proprio a Torino, tra 1890 e 1905, fu realizzata la collana popolare *La Patria. Geografia dell'Italia* dell'Unione Tipografica-Editrice Torinese, con monografie regionali ricche di illustrazioni fotografiche e contenuti storici e artistico-architettonici – quasi sempre però a base provinciale –, curata dal poligrafo Gustavo Strafforello (SERENO, 2017, p. 385; STURANI, 2017).

⁷ O ai compartimenti italiani proposti da Pietro Maestri, vicino a Cesare Correnti e dal 1861 a capo della Direzione di Statistica Generale, e pochi anni dopo effettivamente codificati come unità territoriali interprovinciali provvisorie, con funzioni eminentemente statistiche (STURANI, 2017, pp. 170-171).

⁸ La prima opera è quella di AUERBACH, 1893: v. SERENO, 2017, p. 386.

che il dibattito sulle regioni sia stato, tra i geografi, quasi assente. «Lo stesso Ghisleri, ancorché considerato erede del pensiero federalista di Cattaneo, nel farsi paladino della *geografia di casa nostra*, non sembra avere in mente una chiara idea di geografia regionale, quanto piuttosto di geografia locale» (SERENO, 2017, pp. 386-387).

Nel 1892, Ghisleri, rifacendosi ad un articolo di Bertacchi del medesimo anno, edito nell'*Almanacco* dato in omaggio agli abbonati della sua rivista, aveva proposto la costituzione di una Società di Esplorazione di Casa Nostra: che, mediante monografie, avrebbe dovuto portare alla conoscenza dello «stato di fatto delle nostre regioni meno conosciute o più in ritardo». In quello stesso anno 1892, al I Congresso Geografico Italiano che si tenne a Genova, Carlo Porro (in probabile intesa con Ghisleri e Marinelli) e l'accademico Guido Cora presentarono due ordini del giorno che non fu possibile unificare – il primo approvato all'unanimità e il secondo a maggioranza – di affidare ad un'associazione, da articolare in sezioni regionali, il compito di programmare e redigere le monografie regionali sulle tante partizioni storico-geografiche del nostro Paese. Porro proponeva di affidarsi alla Società Geografica (che avrebbe dovuto strutturarsi in sezioni regionali, operanti in collaborazione con il Club Alpino Italiano e altre associazioni scientifiche) e di partire dall'utilizzazione delle conoscenze specialmente statistiche prodotte dagli uffici statali. Cora fu probabilmente colpito dalle realizzazioni della geografia tedesca degli anni '80 – influenzate dai due volumi dell'*Anthropogeographie* di Friederik Ratzel, editi nel 1882 e 1891 – e propose la creazione di uno specifico Comitato per la Corografia d'Italia che avrebbe dovuto attivare una collana di monografie sui «vari aspetti naturali e sociali del paese», ma le sedi regionali della Società Geografica «non furono mai costituite», come pure lo specifico Comitato e quindi le corografie (PORRO, 1894 e CORA, 1894; v. SERENO, 2017, pp. 386-394). E ciò, nonostante che nel 1895 Luigi Filippo De Magistris, con pseudonimo di Ernestina Macchi, arrivasse a proporre schemi di monografie; e nel 1901, al IV Congresso Geografico di Milano, Porro tornasse a proporre che la Società Geografica si facesse carico del problema (con la creazione di una commissione permanente), deplorando «per moltissime nostre regioni la mancanza di studi geografici completi, ossia di complete monografie geografiche che ne riproducano la vera e viva fisionomia fisica e antropica» (PORRO, 1902; cfr. SERENO, 2017, pp. 397-401; e LUZZANA CARACI, 1982, pp. 45-49).

Di fatto, le monografie regionali ebbero inizio nel 1896-97 solo con la tesi di laurea sul Trentino di Cesare Battisti, allievo di Marinelli, edita nel 1898. Ed è da sottolineare l'originalità – per impostazione metodologica e per contenuti – delle tre monografie regionali sul Trentino scritte e editate da Battisti nel 1898 (il detto lavoro più generale) e nel 1915 (due opere più specialistiche), rispetto alla produzione corografica italiana, che fu praticamente assente fino alla metà degli anni '20. Con l'unica significativa eccezione dei sintetici profili corografici

sulle regioni italiane (comprese alcune esterne allo Stato italiano), riuniti nei due volumi dedicati a *L'Italia*, costruiti da Giovanni Marinelli e dai suoi collaboratori⁹ per l'opera di grande divulgazione *La Terra trattato di Geografia universale per G. Marinelli ed altri scienziati italiani opera dedicata alla Società Geografica Italiana* (otto volumi editi a Milano da Vallardi tra 1883 e 1902).

Per Lucio Gambi, l'opera marinelliana «rimase a distanza dal lavoro francese – la monumentale *Nouvelle Géographie Universelle. La Terre et les hommes* di Elisée Reclus – per organicità ed ampiezza e in particolare per intelligenza sociale: *La Terra* era una descrizione onesta, ma priva di vita» (GAMBI, 1973, p. 30). Marinelli fu ideatore ed inventore della descrizione regionale, necessariamente sintetica anche per il rilevante spazio dedicato alle fotografie, che risulta un modello di geografia umana e non di geografia integrale¹⁰: specialmente le piccole monografie di GIOVANNI MARINELLI su *La Venezia propria* (I, pp. 571-625) e su *La Lombardia* (I, pp. 626-693) e la monografia di ATTILIO MORI su *La Toscana* (II, pp. 852-941) ci appaiono assai ben documentate e ricche di dati statistici aggiornati su popolazione, attività economiche e produzioni agricolo-zootecniche e industriali, con la storia che è misuratamente utilizzata soprattutto, ma non soltanto, nella descrizione delle città.

Nella sua monografia toscana, Attilio Mori si appoggia ad una bibliografia sterminata, a partire dalla letteratura amplissima riguardante gli illuministi e studiosi del territorio dei secoli XVIII-XIX, considerando altresì le riviste dell'Accademia dei Georgofili e del Gabinetto di Giovan Pietro Vieusseux, i censimenti e le statistiche statali, i bollettini del Club Alpino Italiano, le cartografie storiche e le nuovissime carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare e dell'Istituto

⁹ Alcuni autori sono geografi accademici o comunque lo diverranno, come PIETRO SENSINI, *Compartimento della Marca*, vol. IV *Italia* parte II, pp. 986-1032; FILIPPO PORENA, *Il Lazio*, ivi, pp. 1033-1088; LUIGI FILIPPO DE MAGISTRIS, *Gli Abruzzi e il Molise*, ivi, pp. 1089-1152; COSIMO BERTACCHI, *La Regione Pugliese*, ivi, pp. 1153-1196; e ALDO BLESSICH, *La Campania*, ivi, pp. 1253-1320. Spiccano i giovani allievi BERNARDINO FRESCURA, autore de *La Liguria*, vol. IV *Italia* parte I, pp. 798-851, FRANCESCO MUSONI, *La Dalmazia*, ivi, pp. 1734-1762 e CARLO ERRERA, autore dei brevi profili su *Il Gruppo di Malta*, ivi, pp. 1553-1566, *La Corsica*, ivi, pp. 1567-1577, *Nizza e territorio*, ivi, pp. 1578-1586, *La Svizzera italiana*, ivi, pp. 1587-1609 e *Principato di Monaco*, ivi, pp. 1763-1766, oltre ad Attilio Mori. Altri autori, ebbero con la geografia rapporti anche stretti, specialmente l'ufficiale di marina istriano FRANCESCO VIEZZOLI, autore de *L'Emilia*, IV *Italia*, parte I, pp. 731-797, de *La Venezia Giulia*, IV *Italia*, parte II, pp. 1667-1728, *Le Isole del Quarnero*, ivi, pp. 1729-1733 e di *San Marino*, ivi, pp. 1767-1772.

¹⁰ L'indice prevede la trattazione di: posizione, altimetria e confini, regione storica o naturale, area e province, densità della popolazione, suo aumento, nazionalità, differenze dialettologiche e religiose, caratteri somatici, infermità, distribuzione della popolazione, emigrazione, distribuzione altimetrica, istruzione, scuole, insegnamento superiore, biblioteche e giornali, opere pie, credito, cooperazione e risparmio, agricoltura, superficie coltivata, varie colture, bestiame, selvicoltura, miniere, prodotti minerari, prodotti alimentari, industrie tessili, altre industrie, merci e vie di comunicazione, viabilità, ferrovie, navigazione e porti, le città, loro caratteri e sviluppo.

Idrografico della Marina. La trattazione presenta un'impostazione corografica sempre declinata in senso geostorico, con riguardo ai processi politici, al movimento demografico dal XVI secolo in poi e alla sua distribuzione territoriale, ai nuovi fenomeni migratori, agli assetti produttivi largamente riconducibili all'organizzazione agricola mezzadrile (con un apparato industriale ancora poco sviluppato, con l'eccezione dell'industria mineraria), alle vie di comunicazione e alle principali città. Considerevoli risultano alcune valutazioni e interpretazioni che chiamano in causa il problema di fondo, costituito proprio dalla mezzadria, ormai quasi ovunque dominante (salvo che nel sempre più povero Appennino e nell'ancora malarica e latifondistica Maremma). L'alto analfabetismo è spiegato proprio con le esigenze della mezzadria, ove «i fanciulli impiegati nei lavori campestri o nella pastorizia» evadono ovunque la scuola. E non si manca di sottolineare i limiti sociali e produttivi della mezzadria: «senza dubbio, quando a questo sistema si accoppi il fatto di proprietari intelligenti e zelanti, e provvisti di capitale, si possono conseguire, come si conseguono, i maggiori progressi; ma poiché non sempre tale combinazione si verifica, ne risulta che la mezzadria stessa è talvolta un ostacolo al progredire dell'agricoltura». E ancora peggiori assai appaiono le condizioni delle aree latifondistiche, con la loro povertà produttiva e bassa domanda di lavoro, per la mancata conclusione della bonifica avviata dai Lorena e la malaria che continuava ad ostacolarne il risorgimento, nonostante che nell'anno precedente (il 1897) la tradizionale *estatatura* (cioè il trasferimento da Grosseto, «nella stagione estiva», nelle più salubri colline dell'interno maremmano, di «tutti i pubblici funzionari» e delle loro famiglie) fosse stata abolita (p. 868).

In evidente contrasto con la modernità della monografia di Mori appare quella dedicata a *La Venezia Tridentina* dal docente del R. Istituto Tecnico di Sondrio e studioso alpinista Luigi Marson (II, pp. 1610-1666), il quale premette che «la pubblicazione del Battisti [del 1898], più spesso originale che di semplice compilazione, contiene tra l'altro numerose indicazioni bibliografiche. Però l'autore del presente capitolo (che era già preparato per la stampa alla fine del 1896), non ha potuto che in piccolissima parte usufruire delle preziose novità che si riscontrano nelle predette pubblicazioni», ovvero anche nella *Guida del Trentino* scritta e pubblicata da Ottone Brentari nel 1901. In realtà, nonostante la poco credibile avvertenza, Marson utilizza a piene mani la monografia battistiana, richiamandola più volte nel testo e nelle note. La trattazione consiste in lunghe descrizioni geopolitiche e storiche sul territorio considerato – che è la regione amministrativa con il confine della stretta di Salorno – e in trattazioni soprattutto su geomorfologia, altitudini e clima. Gli aspetti culturali, demografico-insediativi ed economici con le città sono quelli che più risentono dell'apporto dello studio di Battisti, rimasto quindi, suo malgrado, coinvolto nell'opera più importante del maestro Marinelli.

Come è noto, la geografia regionale – dimensionata sui compartimenti del Regno o sulle grandi regioni storico-geografiche e non sulle piccole aree

subregionali – non incontrò il favore di Olinto Marinelli e dei suoi sodali, nonostante che Marinelli, nel 1915, avesse assunto l'impegno, con l'editore Francesco Vallardi, di coordinare e in parte scrivere una monografia sull'Italia, riprendendo e aggiornando i due volumi dedicati al Paese dal padre Giovanni ne *La Terra*¹¹. Ma l'impresa si arenò presto: non prima però di avere egli pubblicato in 5-6 copie, anzi «in bozze per servire di modello generale (insieme a 11 pagine di istruzioni) ai collaboratori», tra i quali Luigi Filippo De Magistris, Attilio Mori, Giuseppe Caraci e Pietro Gribaudi, che avrebbero dovuto redigere le altre monografie regionali, la corografia relativa al Veneto, con lo stesso titolo di quella del padre, nel marzo 1918.

Pur tenendo fede all'impostazione geografico-antropica dell'originale, l'articolazione della materia è poco diversa e non molto superiore quanto a contenuti per peso quantitativo. In 113 pagine, 99 di testo con 26 «schizzi geografici» e 14 di tavole e figure statistiche assai curate, riguardanti popolazione, vita economica, religione e cultura (rispetto alla cinquantina di pagine complessive della monografia paterna), la nuova geografia del Veneto è articolata in dieci capitoli, svolti in modo necessariamente assai succinto. I primi due sono introduttivi (le pp. 1-19 trattano il nome e il suo significato territoriale attraverso i tempi e la letteratura geografica sulla regione, i confini, le zone fisiche, le subregioni storiche e le circoscrizioni amministrative); i capitoli 3-6 (pp. 19-61) sono dedicati alla geografia umana nel complesso della regione, nella montagna, nella laguna, nel Polesine, nella pianura media e nelle colline (con speciale considerazione della distribuzione della popolazione, in generale e nelle varie subregioni, e delle dinamiche storiche fino ai movimenti migratori del tempo, così come degli aspetti dell'agricoltura); il settimo (pp. 61-67) è dedicato alle varie industrie e al commercio, con considerazione delle infrastrutture di comunicazione; e gli ultimi tre (pp. 68-99) riguardano Venezia e le altre città, insieme con i centri minori, nelle varie subregioni naturali e tradizionali (*La Venezia propria*, 1918).

Nel complesso, appare condivisibile il giudizio positivo sull'opera dato da Sestini, per cui «da profonda conoscenza diretta della regione si avverte in ogni argomento e dà vivacità ed efficacia a tutta la descrizione, condotta con metodo moderno» (SESTINI, 1974, pp. 170-171 e 662; e LUZZANA CARACI, 1982, p. 173). Decisamente esagerata appare però, oggi, la valutazione fattane circa settanta anni fa da Pietro Gribaudi – non a caso rimasta isolata –, per cui «non è solo la più completa e geniale descrizione del Veneto, la regione che Marinelli conosceva meglio sotto ogni aspetto, ma è anche, anzi spiccatamente, un vero e proprio modello di descrizione corografica secondo i più recenti concetti della scienza geografica» (GRIBAUDI, 1949, p. 159). Come da istruzioni, la trattazione

¹¹ L'opera si doveva articolare in 4 volumi: il primo dedicato all'Italia nel suo complesso, il secondo e il terzo alle sue regioni e il quarto alle colonie e agli italiani all'estero (GRIBAUDI, 1949, p. 159).

fa riferimento quasi esclusivo ai contenuti antropogeografici e ciò perché «la descrizione orografica, idrografica ecc. viene fatta per intero nel primo volume dedicato all'Italia», che dai richiami pare di capire avrebbe dovuto essere scritto dallo stesso Marinelli, almeno per la parte geografico-fisica e generale. Pur nell'essenzialità dei contenuti, non si manca mai di considerare la «influenza che l'ambiente fisico esercita sulla distribuzione e sulle occupazioni degli abitanti, sulla forma delle abitazioni permanenti e temporanee, sui vari aspetti della produzione agricola e dell'allevamento ecc. Di particolare ampiezza è il cap. IV dedicato allo studio della distribuzione della popolazione nella montagna» (IVI, pp. 160 e 164). Sono tutti aspetti che assecondano pienamente gli indirizzi elaborati negli anni precedenti dallo stesso Olinto, per la costruzione di una geografia integrale di sintesi – che si emancipa dalla storia, dalle scienze sociali e dalla letteratura – per cercare un rapporto privilegiato con le scienze naturali, in una dimensione e prospettiva meramente scientifica, che rifugge dall'impegno politico e dalla possibile applicazione a fini politico-sociali.

Occorrerà attendere i 18 volumi editi dalla Utet di Torino, tra 1925 e 1930 – nella collana «Geografia d'Italia. La Patria, monografie regionali illustrate, pubblicate sotto gli auspici della Reale Società Geografica Italiana, a cura di Stefano Grande» – per disporre dei primi modelli, per lungo tempo vincolanti, di monografie geografiche regionali in Italia (PRACCHI, 1964).

Al di là dello schema rigido comune a tutte le opere e l'assenza degli apparati bibliografici e critici, questi volumi – solo in parte opera di geografi accademici¹² – si risolvono, inevitabilmente, in guide regionali, particolarmente ricche di belle fotografie di ambienti e paesaggi, monumenti e personaggi attenti a sacralizzare la festa, il lavoro e le architetture storiche, con tanto di messa a fuoco di quanto serve all'esaltazione della storia patria e delle prime opere avviate dal Regime, come le grandi bonifiche (nelle aree maremmana, pontina e sarda) e le grandi opere infrastrutturali; ma, per il resto, tacciono completamente riguardo alla gravità dei problemi sociali prodotti dall'arretratezza del sistema economico (da quello agricolo imperniato su rapporti obsoleti come il latifondo e la mezzadria, che avrebbe dovuto riconvertirlo in considerazione dei suoi pretesi valori “corporativi”, a quello industriale) e alla gravità dei problemi ambientali (come il disboscamento e lo sfacelo idrogeologico della montagna, sul quale almeno si stava iniziando ad intervenire con la legge forestale del 1923 e con la legge sulla bonifica anche montana del 1928).

Tra l'altro, i volumi – così debordanti di fotografie – sono del tutto carenti in fatto di cartografie, al di là della carta fisico-politica, dello schizzo geologico e della carta della densità e distribuzione della popolazione.

¹² E' il caso del coordinatore STEFANO GRANDE per *Piemonte*, 1925 e *Liguria*, 1929; di GIOTTO DAINELLI per *Fiume e la Dalmazia*, 1925; di MARIO LONGHENA per *Emilia*, 1926; di ATTILIO MORI per *Toscana*, 1927; e di COSIMO BERTACCHI per *Puglia*, 1930.

Veramente impietoso appare il confronto fra le monografie battistiane sul Trentino e il volume *Venezia Tridentina* di Germano Poli, edito nel 1927.

Non si sottrae a tali limiti neppure la monografia *Toscana* del 1927, redatta da uno studioso di spessore quale Attilio Mori, che riprende, sviluppa e aggiorna il lavoro realizzato venticinque anni prima per la *La Terra* di Giovanni Marinelli: e ciò, per quanto la sua monografia del 1927 sia una delle più riuscite della collana, se non la migliore in assoluto, per la notevole cultura storica che orienta la descrizione della geografia toscana, in ogni sua parte, consentendo all'autore di costruire una trattazione geografico-umana sorretta da una sicura spiegazione storica, ma purtroppo disgiunta dai problemi territoriali. Mori utilizza le componenti fisico-naturali per presentare la regione, con partenza dall'Arno e dal suo bacino idrografico, per passare alle altre vallate secondo l'ordine topografico; a seguire, la caratterizzazione delle province, con partenza dalle città capoluogo. Esemplari risultano le descrizioni (sempre ricche di connotazioni storiche e statistiche) delle grandi partizioni territoriali regionali – la montagna con il suo sistema agro-silvo-pastorale, il piano-colle interno della mezzadria poderal e del sistema di fattoria, il litorale tirrenico ancora permeato dal latifondo, in parte ora teatro della bonifica idraulica e della colonizzazione mediante mezzadria –, ma sempre tacendo riguardo ai problemi sociali (povertà, sottoccupazione, migrazioni). La stessa Toscana della mezzadria ci viene presentata, con vero elogio, come il “territorio modello” che ha raggiunto il più mirabile equilibrio da ogni punto di vista (produttivo, sociale, paesistico-culturale e ambientale) lo si guardi; e le difficoltà dell'opera di bonifica negli acquitrini maremmani sono spiegate – in modo alquanto semplicistico – con l'imprevisto forte costipamento in atto nei terreni ivi depositati dalle colmate fluviali del recente passato.

La cartografia tematica dopo Cesare Battisti

Ovviamente Battisti non è l'inventore della cartografia tematica che, dalla metà del XVIII e soprattutto nel corso del XIX secolo, era stata prodotta, in Italia e in Europa, su temi specialmente naturalistici (con al centro le carte geologiche e mineralogiche) e anche storico-culturali e amministrativi (carte stradali e di province civili e religiose). A Torino, anche Guido Cora e il collega Samuele Cognetti De Martiis, fondatore nel 1893 del Laboratorio di Economia Politica dell'Università, negli ultimi anni del XIX secolo costruirono e pubblicarono carte tematiche, quali – il primo – la *Carta altimetrica e batimetrica dell'Italia* nel 1888, che accoglieva le innovazioni di Marinelli per rappresentare e misurare la popolazione per fasce altimetriche, e la carta della distribuzione della mortalità per malaria in Italia nel 1895; e tanti cartogrammi e carte speciali (per movimenti di popolazione, miniere e industrie, movimento commerciale, ecc.), redatti per l'Esposizione Nazionale

torinese del 1898 (SERENO, 2017, pp. 418-431). Lo stesso Marinelli costruì carte speciali per le lingue e i costumi per il volume generale sull'Italia in *La Terra*, edita da Vallardi a cavallo dei due secoli. Giovanni De Agostini, poi, ai primi del secolo, aprì l'Istituto Geografico a Novara con specializzazione proprio sulla cartografia, soprattutto tematica, pubblicando nel 1902 il suo *Atlante dei laghi italiani*, costituito da ben 35 tavole tra generali e tematiche, e dando vita, negli anni della Grande Guerra, a raccolte e singole carte di tema militare e politico-culturale, oltre agli atlanti di Battisti su Trentino e Venezia Giulia e di Giotto Dainelli su Dalmazia (BORIA 2018; GUARDUCCI, 2018; PROTO, 2018a; ROSSI, 2018a, 2018b, 2018c).

Riguardo agli sviluppi, nel 1917 e nel 1919-21, sul piano teorico, Olinto Marinelli «getta le basi per un *Atlante Nazionale d'Italia*», anzi per alcuni atlanti, a partire dal grande *Atlante Internazionale del Touring Club Italiano*, edito nel 1927, che porta il suo nome insieme a quelli di L. V. Bertarelli e P. Corbellini (CASSI, 2018, pp. 45 e 47; e SESTINI, 1974, pp. 682-683).

Nel 1921, in occasione dell'VIII Congresso Geografico di Firenze, Marinelli trattò dell'*Atlante storico d'Italia* e soprattutto dell'*Atlante fisico-economico d'Italia*, sulla base dell'incarico ricevuto nel convegno dei geografi italiani tenuto a Pisa nel 1919, per l'occasione del congresso della Società per il Progresso delle Scienze. Olinto enuncia alcuni lineamenti generali circa contenuti e metodi di figurazione cartografica, sottolineando che l'atlante «non dovrà però solo segnare la sintesi di un insieme grandioso di studi, ma nello stesso tempo mostrerà quali siano le lacune da colmare e anche quale l'indirizzo che convenga dare così nel campo fisico, come in quello statistico ed economico, al complesso delle ulteriori ricerche relative all'Italia». L'Atlante avrebbe dovuto comprendere carte generali e carte particolari riferite ai nostri giorni che, dal campo geologico e geofisico, giungano, attraverso quelli climatico, fitogeografico, zoogeografico, antropologico, dialettologico ecc. a quello demografico ed economico, con esclusione però delle carte storiche (MARINELLI, 1922; e SESTINI, 1974, p. 670). Nel 1922, i geografi più rappresentativi, sempre guidati da Marinelli, si riunirono nel Comitato Geografico Nazionale (membro dell'UGI), avente il compito di «promuovere e coordinare in Italia gli studi geografici». Tale CGN, presieduto dal generale Nicola Vacchelli, svolse un'importante funzione, organizzando nello stesso anno a Firenze un convegno sull'atlante fisico-economico d'Italia, con articolazione in sezioni volte alla redazione di cartografie tematiche. Ma il progetto presto si arenò e «dopo la morte del Marinelli sembrò dover naufragare. Fu ripreso più tardi da Dainelli, che lo realizzò come opera personale tra il 1935 e il 1940, elaborando da solo ben 381 delle 600 carte che lo compongono» (LUZZANA CARACI, 1982, pp. 167 e 175-176; RICCARDI, 1964).

Da sottolineare che Lucio Gambi – nel suo scritto dedicato all'atlante storico d'Italia (GAMBI, 1967, pp. 1365-1366) –, mentre ignora totalmente l'atlante fisico-economico d'Italia, considera in qualche modo il

contributo offerto da Marinelli insieme all'amico trentino Leonardo Ricci, già collaboratore e per certi versi allievo di Battisti, all'avvio del dibattito sull'atlante storico. Infatti, nel 1919-1921, Marinelli e Ricci pubblicarono tre fascicoli l'*Atlante storico con testo illustrativo. Fasc. I. Il Mondo Antico, Fasc. II. Medioevo, Fasc. III. Tempi moderni*: un'opera di divulgazione che si articola nelle parti storico-politica (variazioni politiche attraverso i tempi) e storico-geografica (cambiamenti nelle varie epoche dell'estensione e della popolazione degli Stati e delle città, migrazioni, ecc.), considerando pure i viaggi e le esplorazioni e la cartografia¹³. Sulle prospettive di miglioramento della stessa, Ricci presentò all'VIII Congresso di Firenze uno scritto dal titolo *Per un atlante storico d'Italia*, che Gambi ha però valutato in termini assai sbrigativi, sottolineando che i compiti e i fini che Ricci si poneva «non erano in realtà di notevole ampiezza» (Ivi, p. 1366).

In effetti, Ricci – ricordando di avere presentato l'idea progettuale al convegno pisano dei geografi, dove era stato invitato ad elaborarla – afferma che l'*Atlante* avrebbe dovuto limitarsi «a figurare le modificazioni delle sole circoscrizioni politiche, cioè alle variazioni di confini degli stati via via formatisi, ingranditi, frazionati o scomparsi», guardando come modello agli atlanti storici europei di Kiepert e Sieglin per l'antichità e di Sprunen-Menke per le epoche successive, con la collaborazione degli storici delle Deputazioni di Storia Patria e delle altre società storiche. Il tutto, partendo dall'epoca contemporanea e risalendo – con metodo regressivo – ai periodi precedenti e fino all'antichità, per realizzare «una serie di carte in ciascuna delle quali appaia l'Italia politica quale risultava ad una data ben precisata». Fonte privilegiata per le varie carte dell'età moderna e contemporanea doveva essere la cartografia prodotta dai grandi cartografi (a partire dal XVI secolo con Giacomo Gastaldi e Giovanni Antonio Magini) e dagli organi statali fino all'Istituto Geografico Militare (Ricci, 1922). Da notare che alle pp. 140-147 dello stesso volume degli *Atti* si pubblica la discussione sull'*Atlante*, con gli interventi degli storici Luigi Pareti per l'Antichità e Angelo Pernice per il Medioevo. Qui, Marinelli sottolinea «che i due atlanti – il fisico-economico e lo storico – possono essere considerati come opera unica e in relazione con ciò propone identico formato e uguale scala per le carte fondamentali». Il Congresso approva l'ordine del giorno di Almagià e Marinelli per l'*Atlante storico*, facendo voti «che la parte cartografica e tecnica della impresa sia assunta dall'Istituto Geografico Militare opportunamente sussidiato all'uopo dal Governo», e che per la parte scientifica sia costituita una commissione operante «con l'appoggio di istituti ed enti dedicati a studi storici e geografici».

¹³ Pubblicati a Milano-Roma, Albrighi, Segati e C.-Antonio Vallardi, 1919, 138 pp., 50 figg. e 3 tavv. a colori f.t. il I, 81 pp., 29 figg. e 3 tavv. a colori il II, 123 pp., 34 figg. e 7 tavv. a col. il III. Cfr. SESTINI, 1974, pp. 664-665.

È a tutti noto che – nonostante l'impegno di vari geografi e specialmente di Gambi tra gli anni '60 e '70 – il problema dell'*Atlante storico italiano* continua a rimanere irrisolto.

BIBLIOGRAFIA

- BERTRAND AUERBACH, *Le plateau lorrain. Essai de géographie régionale*, Parigi, Berger-Levrault, 1893.
- ROBERTO ALMAGIA', *Studi geografici sopra le frane in Italia*, in «Memorie della Società Geografica Italiana», XIII (1907) e XIV (1910).
- DAVIDE BAGNARESI, SERGIO ZILLI, *Le guide di Cesare Battisti e le guide della scuola dei Marinelli come contributo alla costruzione dell'Italia*, in ELENA DAI PRÀ (a cura di), *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera*, Roma, CISGE, 2018, pp. 101-112.
- MARIO BARATTA, *La catastrofe sismica calabrese-messinese del 28 dicembre 1908*, Roma, Società Geografica Italiana, 1910, voll. 2.
- LUIGI BODIO, *Statistica dell'emigrazione italiana all'estero nel 1881, confrontata con quella degli anni precedenti*, Roma, Società Geografica Italiana, 1882.
- EDOARDO BORJA, *Soggetti e forme della mobilitazione patriottica attraverso la cartografia negli anni della Prima Guerra Mondiale*, in CARLA MASETTI (a cura di), *Per un atlante della Grande Guerra*, Roma, Labgeo Caraci, 2018, pp. 211-223.
- LAURA CASSI, *La geografia a Firenze negli anni della Grande Guerra*, in CARLA MASETTI (a cura di), *Per un atlante della Grande Guerra*, Roma, Labgeo Caraci, 2018a pp. 43-49.
- LAURA CASSI, *Cesare Battisti e la storia geografica dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze*, in ELENA DAI PRÀ (a cura di), *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera*, Roma, CISGE, 2018b, pp. 39-53.
- CLAUDIO CERRETI, *Della Società Geografica Italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*, Roma, Società Geografica Italiana, 2000.
- GUIDO CORA, *Della opportunità di istituire un Comitato apposito per promuovere sistematicamente la Corografia scientifica della regione italiana e proposte per l'attuazione pratica dell'idea*, in *Atti del I Congresso Geografico Italiano (Genova, 1892)*, vol. II, parte II, *Memorie delle Sezioni Economico-commerciale e didattica*, Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, 1894, pp. 592-594.
- GIOTTO DAINELLI, *Atlante fisico-economico d'Italia*, Milano, Consociazione Turistica

- Italiana, 1940.
- ELENA DAI PRÀ, «Galassia» Battisti, figura iconemica nella storia del pensiero geografico italiano, in ELENA DAI PRÀ (a cura di), *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera*, Roma, CISGE, 2018, pp. 7-23.
- GIOVANNI DE AGOSTINI, *Atlante dei laghi italiani*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1902.
- NADIA FUSCO, LUISA SPAGNOLI, *La Grande Guerra e la geografia italiana: Dalmazia e Albania*, in CARLA MASETTI (a cura di), *Per un atlante della Grande Guerra*, Roma, Labgeo Caraci, 2018, pp. 199-209.
- LUCIO GAMBÌ, *Cartografia storica*, in *La storiografia italiana negli ultimi venti anni*, Milano, Marzorati, 1967, pp. 1361-1378.
- LUCIO GAMBÌ, *Uno schizzo di storia della geografia in Italia*, in LUCIO GAMBÌ, *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 3-37.
- LUCIO GAMBÌ, *Geografia e imperialismo in Italia*, Bologna, Patron, 1992.
- PIETRO GRIBAUDI, *Di un'opera inedita di Olinto Marinelli: la descrizione della Venezia Propria*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», VIII (1949), 86, pp. 159-184.
- ANNA GUARDUCCI, *La cartografia della Grande Guerra nell'Archivio di Stato, nella Biblioteca di Geografia dell'Università e nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, in CARLA MASETTI (a cura di), *Per un atlante della Grande Guerra*, Roma, Labgeo Caraci, 2018, pp. 189-197.
- Indagini sulla emigrazione italiana all'estero fatte per cura della Società (1888-1889)*, in «Memorie della Società Geografica Italiana», IV (1890).
- La Venezia Propria. L'Italia. Opera diretta dal prof. Olinto Marinelli dell'Istituto Superiore di Firenze*, Milano, Francesco Vallardi, 1918, pp. II-113
- ILARIA LUZZANA CARACI, *La geografia italiana tra '800 e '900 (dall'Unità a Olinto Marinelli)*, «Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche dell'Università degli Studi di Genova», vol. XXXVII, Genova, Brigati, 1982.
- GIOVANNI MARINELLI, *L'Italia (volume IV Italia, parte I Il suolo e le genti, parte II Regno d'Italia, Generalità, Statistica, Venezia, Lombardia, Piemonte, Emilia, Liguria, e volume IV Italia, parte II Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzi e Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Campania, Sicilia, Sardegna)*, Milano, Vallardi, senza data.
- OLINTO MARINELLI, *Per un Atlante fisico-economico d'Italia*, in *Atti del VIII Congresso Geografico Italiano (Firenze, 1921)*, Firenze, Alinari, 1922, I, pp. 64-65.
- OLINTO MARINELLI, *Atlante dei tipi geografici*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1922.
- FRANCESCO MICELLI, *Geografi e irredentismo: il caso Brentari*, in ELENA DAI PRÀ (a cura di), *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera*, Roma, CISGE, 2018, pp. 91-100.
- Pagine geografiche della nostra guerra. Raccolta di conferenze sociali tenute nel 1915*, con

- prefazione di ELIA MILLESOVICH, Roma, Società Geografica Italiana, 1917.
- ANDREA PERRONE, *Cesare Battisti e «La Cultura Geografica». Il socialista trentino e la divulgazione scientifica della geografia*, in ELENA DAI PRÀ (a cura di), *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera*, Roma, CISGE, 2018, pp. 223-237.
- CARLO PORRO, *Di un mezzo per promuovere lo studio e la conoscenza del nostro paese*, in *Atti del I Congresso Geografico Italiano (Genova, 1892)*, vol. II, parte II, *Memorie delle Sezioni Economico-commerciale e didattica*, Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, 1894, pp. 595-599.
- CARLO PORRO, *I problemi insoluti della geografia d'Italia*, in *Atti del IV Congresso Geografico Italiano (Milano, 1901)*, Milano, Stabilimento Tipografico Bellini, 1902, pp. 466-472.
- ROBERTO PRACCHI, *Studi generali sull'Italia e monografie regionali*, in *Un sessantennio di ricerca geografica italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, 1964, pp. 553-575.
- MATTEO PROTO, *Lo spartiacque alpino e il confine della Nazione. Le basi geografiche e cartografiche della Grande Guerra*, in CARLA MASETTI (a cura di), *Per un atlante della Grande Guerra*, Roma, Labgeo Caraci, 2018a, pp. 22-28.
- MATTEO PROTO, *Spazio e tempo nella geografia di Cesare Battisti. Confini storici e geografici del Trentino*, in ELENA DAI PRÀ (a cura di), *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera*, Roma, CISGE, 2018b, pp. 193-203.
- MASSIMO QUAINI, *Dopo la geografia*, Espresso Strumenti 2, 1978.
- MASSIMO QUAINI, *Appunti per un'archeologia del «colpo d'occhio». Medici, soldati e pittori alle origini dell'osservazione sul terreno in Liguria*, in DIEGO MORENO, LORENZO COVERI (a cura di), *Studi di etnografia e dialettologia ligure in memoria di Hugo Plomteux*, Genova, Sagep, 1983, pp. 107-125.
- MASSIMO QUAINI, *Identità professionale e pratica cognitiva dello spazio: il caso dell'ingegnere cartografo nelle periferie dell'impero napoleonico*, in «Quaderni Storici», 90 (1995a), pp. 679-696.
- MASSIMO QUAINI, *Dal viaggio delle carte ai cartografi viaggiatori. Per la storia del viaggio statistico e cartografico*, in FLAVIO LUCCHESI (a cura di), *L'esperienza del viaggiare. Geografi e viaggiatori del XIX e XX secolo*, Torino, Giappichelli, 1995b, pp. 13-47.
- MASSIMO QUAINI, *Cesare Battisti: la più grande anomalia nella storia della geografia italiana*, in ELENA DAI PRÀ (a cura di), *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera*, Roma, CISGE, 2018, pp. 25-38.
- ELISEE RECLUS, *Nouvelle Géographie Universelle. La Terre et les hommes*, Parigi, Hachette, 1876-94, voll. 19.
- RICCARDO RICCARDI, *Cartografia*, in *Un sessantennio di ricerca geografica italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, 1964, pp. 575-600.
- LEONARDO RICCI, *Per un atlante storico d'Italia*, in *Atti dell'VIII Congresso Geografico Italiano (Firenze, 1921)*, Firenze, Alinari, 1922, I, pp. 138-145.
- GIUSEPPE ROCCA, *Cesare Battisti, precursore della geografia turistica nella guida dedicata a Levico e negli studi sul Trentino*, in ELENA DAI PRÀ (a cura di), *Cesare Battisti*

- geografo e cartografo di frontiera*, Roma, CISGE, 2018, pp. 113-132.
- LEONARDO ROMBAI, *Le indagini statistiche e la conoscenza del territorio*, in MAURIZIO BOSSI (a cura di), *Giovan Pietro Viuesseux. Pensare l'Italia guardando all'Europa*, Firenze, Olschki, 2013, pp. 145-161.
- LEONARDO ROMBAI, *Cesare Battisti (1875-1916) geografo innovatore*, Laboratorio di Geografia Applicata – Università degli Studi di Firenze, Firenze, Phasar Edizioni, 2016.
- LEONARDO ROMBAI, *La Grande Guerra e la geografia italiana coeva*, in CARLA MASETTI (a cura di), *Per un atlante della Grande Guerra*, Roma, Labgeo Caraci, 2018a, pp. 151-165.
- LEONARDO ROMBAI, *Cesare Battisti, le opere civili, le opere militari. Una geografia per l'azione*, in ELENA DAI PRÀ (a cura di), *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera*, Roma, CISGE, 2018b, pp. 55-68.
- LEONARDO ROMBAI, *Cesare Battisti (1875-1916): le opere civili e militari*, in MARIA LUISA CHIRICO, SIMONETTA CONTI (a cura di), *La Grande Guerra. Luoghi, eventi, testimonianze, voci*, Roma, Aracne Editrice, 2018, pp. 651-673 (2018c).
- GIOVANNI RONCAGLI, *Il problema militare dell'Adriatico spiegato a tutti (con lettera di P. Thaon de Revel)*, Roma, Società Geografica Italiana, 1918.
- EGISTO ROSSI, *Del patronato degli emigranti in Italia e all'estero*, Roma, Società Geografica Italiana, 1893.
- MASSIMO ROSSI, *Atlante della nostra Guerra. Geografia e cartografia della persuasione*, in CARLA MASETTI (a cura di), *Per un atlante della Grande Guerra*, Roma, Labgeo Caraci, 2018, pp. 135-149.
- MASSIMO ROSSI, *Le mappe del geografo. Il fondo cartografico appartenuto a Cesare Battisti nella Fondazione Museo Storico del Trentino*, in ELENA DAI PRÀ (a cura di), *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera*, Roma, CISGE, 2018b, pp. 69-89.
- MASSIMO ROSSI, *La Grande Guerra e geografia della persuasione*, in MARIA LUISA CHIRICO, SIMONETTA CONTI (a cura di), *La Grande Guerra. Luoghi, eventi, testimonianze, voci*, Roma, Aracne Editrice, 2018c, pp. 675-697.
- KURT SCHARR, IGOR JELEN, ERNST STEINICKE, *Cesare Battisti e la geografia tedesca. Lo sguardo dal Nord*, in ELENA DAI PRÀ (a cura di), *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera*, Roma, CISGE, 2018, pp. 161-177.
- PAOLA SERENO, *Aperire Terram Gentibus. Geografia e saperi territoriali nella Torino della seconda metà dell'Ottocento*, in PAOLA SERENO, PAOLA PRESSEDA (a cura di), *Saperi per la nazione. Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita*, Firenze, Olschki, 2017, pp. 255-446.
- ALDO SESTINI, *La figura e l'opera di Olinto Marinelli*, in «Rivista Geografica Italiana», LXXXI (1974), pp. 523-544 e *Bibliografia*, pp. 617-683.
- MARIA LUISA STURANI, *La costruzione delle regioni italiane nella produzione scolastica e divulgativa tra Unità e primo Novecento: il contributo del polo editoriale torinese*, in PAOLA SERENO, PAOLA PRESSEDA (a cura di), *Saperi per la nazione. Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita*, Firenze, Olschki, 2017, pp. 163-193.

GEOGRAFIA E POLITICA IN ITALIA TRA OTTO E NOVECENTO. CESARE BATTISTI E I SUOI SCRITTI NELLA PRODUZIONE GEOGRAFICA E NELLA STORIA DEL PENSIERO GEOGRAFICO – Lo scritto intende dare risposta ai quesiti posti da Elena Dai Prà in previsione della giornata di studi roveretana dedicata a Cesare Battisti e alla geografia fra Otto e Novecento: partendo dalla considerazione della figura scientifica di Battisti e dai suoi stretti rapporti sia con il resto della geografia italiana ed europea e sia con molte altre discipline delle aree naturalistiche e storico-sociali, non solo d'Italia: e ciò, grazie anche alla continua collaborazione con il fraterno amico Giovan Battista Trener. Vengono poi esaminati i complessi rapporti tra la geografia italiana (istituzionalizzata nelle università e nella società geografica nazionale a partire dagli anni '60 del XIX secolo) e il potere politico statale, con la parziale politicizzazione dei contenuti della produzione geografica tra Otto e Novecento, funzionali all'espansione politico-militare ed economica italiana nelle regioni irredente, nelle aree adriatiche-balcaniche e mediterranee-orientali, in Africa, piuttosto che alla risoluzione dei tanti e gravi problemi ambientali, economici, sociali e amministrativi del nostro paese. Viene infine affrontata la mancata considerazione, da parte della geografia italiana – fino alla seconda guerra mondiale e al dopoguerra –, delle opere geografiche più originali di Battisti, ovvero dei modelli delle monografie regionali e delle cartografie tematiche messi a punto per il Trentino, con moderna metodologia interdisciplinare.

Parole chiave: Cesare Battisti, geografia italiana, monografie regionali, cartografia tematica.

GEOGRAPHY AND POLITICS IN ITALY BETWEEN THE NINETEENTH AND TWENTIETH CENTURIES. CESARE BATTISTI AND HIS WRITINGS IN GEOGRAPHICAL WORK AND IN THE HISTORY OF GEOGRAPHIC THOUGHT – The paper intends to answer the questions posed by Elena Dai Prà in anticipation of the convention in Rovereto (May 2018) dedicated to Cesare Battisti and to geography between the nineteenth and twentieth centuries. The study starts from the consideration of the scientific figure of Battisti and its close relations both with the rest of the Italian and European geography and with many other disciplines of the naturalistic and historical-social areas, not only of Italy: and this, thanks also to the continuous collaboration with the fraternal friend Giovan Battista Trener. The paper then examines the complex relationships between Italian geography (institutionalized in universities and in the national geographic society since the 60s of the nineteenth century) and the state political power, with the partial politicization of the contents of the geographical production between the

nineteenth and twentieth centuries. This production was functional to the Italian political-military and economic expansion in the irredent regions, in the Adriatic-Balkan and Mediterranean-Eastern areas, in Africa, rather than to the resolution of the many serious environmental, economic, social and administrative problems of our country. Finally, the study investigates the non-consideration of the most original geographical works of Battisti by the Italian geography, at least until the Second World War and after the war; these are the models of the regional monographs and the thematic cartography developed for Trentino, with a modern interdisciplinary methodology.

Keywords: Cesare Battisti, italian geography, regional monographs, thematic cartography.

